

CONCLUSIONI

UNA CULTURA E UN CERVELLO SENZA PLASTICA



CHE FARE?

La logica di produzione e consumo lineare, denominata “*take-make-dispose*” ha ormai mostrato la corda. Siamo entrati nell’epoca dell’*economia circolare*, che è fondata su un ciclo di produzione e consumo rigenerativo in cui i materiali sono reintegrati attraverso cicli tecnici o biologici che minimizzano la perdita di qualità e ne massimizzano il valore.

Non solo. In quest’ottica ci sembra di particolare valore un libro che favorisca la diffusione della cultura *zero waste* di cui abbiamo parlato a pagina 106, ossia vivere senza rifiuti e con molta passione.

Se guardiamo ai numeri, l’unico modo di andare al nocciolo del problema è produrre meno plastica: possibilmente non produrne affatto. Per questo ai gesti individuali si devono poi affiancare una volontà politica e una produzione industriale coerente: così la plastica - a casa nostra, nella nostra città, nel nostro Paese - avrà i giorni contati.

A livello personale:

- utilizzare le cose già in nostro possesso, anche se sono di plastica, fino a fine vita, per poi smaltirle correttamente;
- fare una scrupolosa raccolta differenziata di tutte le frazioni e informarsi presso il proprio Comune di ogni dettaglio dei RSU;
- comprare il meno possibile e, ove possibile, acquistare materiali

durevoli alternativi a plastica e bioplastica, anche se quest'ultima - lo ricordiamo - può essere biodegradabile e compostabile;

- imparare a godere degli oggetti alternativi alla plastica (sicuramente più costosi ma che non sono usa-e-getta);
- portati dietro un “kit” per la spesa - sacchetti e sporte -, borraccia e bicchiere di acciaio;
- se non possiamo farne a meno della plastica - può capitare - scegliere materiali eco-compatibili o riciclabili al 100% (PET).

A livello professionale, collettivo e politico:

- produrre solo imballaggi e oggetti che possano davvero essere riciclati e trasformati in materia pregiata;
- incentivare il riciclo e favorire il mercato della materia seconda;
- preferire le tecnologie “pulite”, in particolare il riciclo meccanico;
- incrementare il numero di impianti di trattamento, perché quelli attuali non sono in grado di gestire l'enorme mole di scarti prodotti dai cittadini;
- tassare o proibire tutti gli usi impropri della plastica;
- incentivare gli “appalti verdi”, in cui le amministrazioni pubbliche siano obbligate a favorire negli acquisti i prodotti riciclati e formare la pubblica amministrazione al proposito;
- nella progettazione considerare una priorità il *Life Cycle Assessment*.

L'elenco è aperto.